

## La quotidianità prima della violenza nell'ultimo romanzo di Jonathan Lee al Marina Café “Il tuffo” nell'anima di un misterioso terrorista dell'Ira

**E**ra il 12 ottobre 1984 quando una bomba, piazzata dall'Ira 26 giorni prima, devastò il Grand hotel di Brighton dove si svolgeva il congresso del partito conservatore britannico. Morirono 5 persone. Ci furono 34 feriti. Il primo ministro Margaret Thatcher, bersaglio dei terroristi irlandesi, scampò all'attentato. Per quei fatti sarà condannato Patrick Magee, ma da subito si fece spazio il sospetto che accanto al “Brighton bomber” avesse agito un secondo uomo.

È in quella lacuna della storia ufficiale che Jonathan Lee (1981), nato nel Regno Unito ma trasferitosi a New York, ha approfondito gli strumenti propri della finzione narrativa («mi piace indagare sui personaggi che stanno

a piè di pagina della storia ufficiale») e restituito un gioiello letterario, ricercato riverbero di “Per sempre lassù” di David Foster Wallace. Intitolato “Il tuffo” (edizioni Sur), il romanzo è stato presentato dall'autore (con Marco Cassini e Martina Testa) al Marina Café Noir di Cagliari, prima tappa del tour italiano.

Poiché lo scrittore sapeva sin dalla fase dell'invenzione di non poter avvincere il lettore facendo leva sulla sorpresa del finale («la bomba esploderà, si sa»), la forza del libro posa sui personaggi. Sull'ansia di scoprire «cosa accade nelle loro vite tra la preparazione dell'attentato e la realizzazione».

Tre protagonisti: Dan, l'immaginario militante dell'Ira che piazzerà l'ordigno al Grand hotel,

Moose, vicedirettore dell'albergo con un passato da tuffatore, e la figlia adolescente Freya. Le loro storie si svolgono su quinte differenti. Dan, da cui si attende l'azione che genererà la crisi, si muove tra la casa e le strade di Belfast. «Volevo sfuggire al cliché del terrorista e proporlo nella quotidianità, indagarne i pensieri». Moose e Freya abitano i “non luoghi”: l'albergo, la piscina. «Spazi liminali dove c'è un interessante contatto tra la dimensione intima e quella pubblica. L'hotel è un luogo dove avvengono cose molte private: si ordiscono tresche, si vivono relazioni clandestine. Ci si chiude a chiave in una stanza e si mette il cartello “non disturbare”, ma chiunque può entrare o passarci davanti. Nel mio libro a infi-

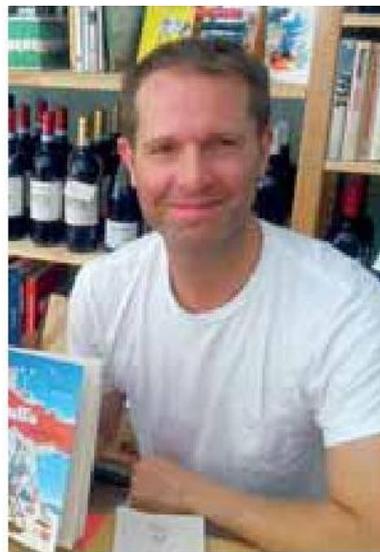
larsi sotto la porta è la storia con

la s maiuscola. Lo fa nei panni di un terrorista con un borsone e l'occorrente per una bomba».

Il giudizio politico resta fuori. La Thatcher sfilata dietro i personaggi, come un fantasma. La cura dell'autore - che lavora anche come editor - si concentra sulla magia della finzione. “Il tuffo”, a ben leggerlo, è anche un metaromanzo, opera in cui scoprire frammenti di riflessione intorno alla potenza della letteratura. E dell'arte di fare i libri parleranno oggi a Cagliari (ore 19, Ubik di via Alghero) Marco Cassini e Alessandro Bandiera, rappresentanti della casa editrice con cui Lee ha esordito in Italia.

**Manuela Arca**

RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Jonathan Lee

